

MISURE DA CAMPAGNA ELETTORALE

LA COMMEDIA DELL'ARTE SUI NUMERI

LUCIA ANNUNZIATA

Il Def presentato ieri da Luigi Di Maio, come l'abolizione della povertà, seppur ricoperto da interessanti mezzucci comunicativi, è solo una povera misura elettorale.

CONTINUA A PAGINA 23

LA COMMEDIA DELL'ARTE SUI NUMERI

LUCIA ANNUNZIATA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'innalzamento dell'asticella del deficit a 2,4% per i prossimi tre anni, non è infatti una manovra e nemmeno una proposta di manovra. E' la bizzarra idea che una famiglia seriamente indebitata, invece di cercare nuovo lavoro, stipuli un nuovo debito per pagare il vecchio. Fare maggiore spesa in assenza di nuove entrate è davvero il modo per risolvere il problema della povertà?

Sicuramente lo sa bene Di Maio, che è uomo intelligente. Lui sa che il 2,4 per cento costerà al Paese un'infinità di denaro. Sa che la proposta è irricevibile per l'Europa e per i mercati, e che espone il Paese a uno scontro con l'Ue e a una ondata speculativa.

Perché allora correre questi rischi?

Le ragioni sono due, e coincidono con gli scenari che ora si aprono. Il primo punta sull'effetto too big to fail, cioè sulla convinzione che l'Italia è un Paese troppo grande per potere essere davvero punita. In particolare da una Unione Europea mai così debole. Il cosiddetto suo motore si è inceppato, con Macron e Merkel in una spirale di consenso discendente; l'Inghilterra è fuori, così come buona parte dell'Europa dell'Est. La disaffezione e il sovranismo galoppanti possono fare immaginare dunque che l'Ue possa essere sfidata con possibilità di vittoria - e se questo fosse il caso il governo Italiano avrebbe ottenuto il suo deficit nonché una messa a cuccia dei poteri deboli europei.

Ma se anche così fosse, non saremmo esenti dalle reazioni dei mercati, costruiti per ingrassare durante le crisi. Guidati non dalla politica ma da istinto animale, in questo caso già ampiamente stimolato proprio dalla paura che sentono scorrere in Europa, con l'indebolimento delle sue istituzioni po-

litiche e della fine del Qe della Bce.

In entrambi i casi il Def attuale apre uno scontro che non ci lascerà indenni. In entrambi i casi i valori dei nostri risparmi, delle nostre case e delle nostre pensioni si abbasseranno. La manovra di Luigi di Maio sarà, insomma, una specie di commedia dell'arte con un Pantalone che con una mano dà e con l'altra toglie.

Dai festeggiamenti che hanno accompagnato la presentazione del Def, tuttavia, sembra che nessuno di questi scenari faccia paura alla coalizione di governo.

Il fatto è che i festeggiamenti vengono buoni comunque per i grillini. A parte dimostrare fisicamente di essere padroni di Palazzo Chigi, la festa anticipa il fatto che qualunque sarà lo scenario prossimo venturo, lo scontro con l'Europa e i mercati darà a Luigi Di Maio la possibilità di tessere la narrazione che riesce meglio a lui e a tutti i pentastellati. Potrà dire: «Vedete noi siamo con voi, vi abbiamo dato tutto, vi abbiamo liberato dalla povertà. Ma i poteri forti, il grande capitale, quei burocrati dei ministeri, quei giornalisti venduti, quei giudici che si sono messi a servire la politica invece di affiancare il popolo, ci hanno fermato». Una narrazione che traiamo dalla cronaca di questi giorni.

Una perfetta storia per sostenere la campagna elettorale di primavera, alimentando il risentimento del popolo, e fare il pieno di voti alle prossime europee. Una soluzione perfetta.

Sempre che Salvini, che per ora segue lo schema, non metta in campo i suoi, di interessi. Che notoriamente sono diversi da quelli di Di Maio. E sempre ammesso che le caleidoscopiche balle create dai pentastellati per fomentare questa narrazione, non vengano erose dalla realtà di quello che si troveranno in tasca i cittadini. I quali amano essere popolo, ma non bue. —

CC BY-NC-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.